

Lo stupro del “padrone” e quello del “predone”: un crimine e due culture

Inviato da Marista Urru
sabato 24 gennaio 2009

immagine da Metaphorum

In questi ultimi giorni abbiamo avuto in cronaca ancora stupri, due in particolare hanno colpito diversamente la pubblica opinione e gli Italiani, che in gran parte, tanto per dimostrare che il lupo perde il pelo ma non il vizio, si sono sotterraneamente divisi : gli uni hanno voluto sottolineare lo stupro del “padrone” italiano, il crimine nei confronti di una giovane romena o forse rom, e come tale in condizione di netto svantaggio, ma che fortunatamente non ha subito affatto in silenzio, ma “ha parlato”. Mentre il fatto di cronaca di poco più recente, lo stupro di gruppo a Guidonia, ha colpito immagino tutti i benpensanti, anche coloro uomini e donne che potendo fare ascoltare la propria voce, hanno taciuto per i loro più disparati motivi.

Uno stupro, spero vivamente almeno questo sia acclarato, contro chiunque venga consumato e da chiunque venga subito, è un crimine, anche se alcuni danno l’idea di essere meno sensibilizzati all’una o all’altra fattispecie.

Abbiamo nel nostro Paese, ma credo anche in altri Paesi che si atteggiavano a virtuosi rispetto a noi, favoriti in questo atteggiamento dai nostri soliti provincialotti detrattori della Italia, dalla quale va detto, riescono a prendere più di altri e poi sputano sul piatto in cui mangiano, e che coltiviamo in casa nostra con successo, una solida tradizione di molestie e stupri del “padrone maschio” verso la donna che vuole o deve lavorare. Un lentissimo percorso accidentato verso la emancipazione non ancora completata della donna da certi medievali servaggi, secoli di lento lavoro prima che si creasse uno zoccolo duro culturale soprattutto nelle donne, che permette che certi atteggiamenti siano stigmatizzati per quel che sono : un crimine da non accettare né da sottostimare.

Certo la strada è lunga ancora, ma la via è segnata. Da questa pecca culturale ancora presente nel Paese, ancora non risolta, sembra nascere lo stupro della giovane romena.

Poi arriva lo stupro di Guidonia, una furia bestiale di uomini senza pietà, brutali e violenti, un crimine consumato secondo canoni che anche da noi si presentano eccezionalmente nelle sacche di degrado, non nascondiamocelo, ma sono appunto sacche di degrado che presumibilmente con l'avanzare del benessere si potrebbero, se la politica e gli amministratori pubblici facessero il suo mestiere invece di dedicarsi agli affari allegramente abbarbicati a Banche, Finanziarie, Armigeri, mafie, camorre, e quanto altro, sconfiggere semplicemente con la vera scolarizzazione, con il vero esercizio ed insegnamenti di valori che sono contemporaneamente in bocca a tutti e sotto i piedi di troppi di coloro che contano, presi nel vortice della cultura delle parole e della contemporanea adorazione del potere ed e danaro.

Uno stupro che ci colpisce non solo per la violenza che esprime, ma perché è frutto di una "cultura" chiamiamola così, del maschio predone che ruba, e se vuole ammazza come giusto "bottino di guerra". I cinque di Guidonia e i molti ospiti che qui stuprano, uccidono, bastonano, compiono i loro crimini in una logica medioevale del predone che ha diritto tra l'altro alla preda di guerra, per i quali la donna è "cosa", al pari di quello che ruba, per cui non ha percezione di colpa, visto che lui ruba per vivere, per un bisogno primario e non mette in conto di lavorare per vivere, da secoli in certe realtà è legittimo rubare, distruggere, uccidere.

Sprazzi di un tempo che fu; secoli di faticoso cammino verso la civiltà ci dividono e i volenterosi di buon cuore, ma ancora di più i furbetti di mestiere che pure ci sono, lo capiscano alfine: debbono io credo, convincersi che la accoglienza non può esser fatta alla cieca mettendoci in pasto a simili soggetti, ma va fatta con giudizio e discrezionalità necessariamente, come molti sindaci di sinistra anche hanno compreso nell'esercitare il governo delle città loro affidate con senso di responsabilità senza indulgere ad ideologie belle sulla carta, ma che nel permissivismo ammantato di buonismo e di feroce indifferenza per le vittime italiane "colpevoli" di appartenere ad una società "opulenta" (creata da secoli di lavoro e di civiltà) comportano effetti criminogeni e trainanti per le nostre sacche di degrado, il tutto sulla pelle in primis delle donne e poi degli altri soggetti deboli.

Un minimo di responsabile consapevolezza me la sarei aspettata almeno dalle donne, sono rimasta delusa ancora

una volta.